

Berlusconi: FI unita o sconfitta

Il Cavaliere non rompe con Raffaele Fitto, contesta la legge elettorale di Renzi e lancia un appello a tenere comunque unita Forza Italia ribadendo che senza compattezza interna il partito è destinato ad essere battuto



Salvini e Berlusconi, l'alleanza obbligata

di ARTURO DIACONALE

La notizia che Marine Le Pen ha ottenuto da una banca russa un prestito di 9 milioni di dollari da impiegare nella campagna elettorale del prossimo anno, quella in cui il Front National si accinge ad entrare contando su un ampio vantaggio sulle altre forze politiche, impone una previsione del futuro scenario politico italiano completamente diversa da quella effettuata fino alla scorsa settimana.

Prima del voto regionale in Emilia Romagna ed in Calabria si dava per scontato che il futuro della politica italiana sarebbe stato segnato solo ed esclusivamente da Matteo Renzi. Sia nel caso la legislatura fosse andata avanti fino alla sua scadenza naturale, sia che si fosse interrotta nella primavera prossima per elezioni anticipate, nessuno dubitava che Renzi sarebbe stato il protagonista assoluto ed inamovibile della scena nazionale.

Dopo il voto emiliano, che ha dimostrato l'esistenza di una profonda ed incolmabile frattura tra il Premier e la base più tradizionalmente fedele del proprio partito, questa certezza ha incominciato ad incrinarsi. E ora, se si aggiunge a questa incrinatura la facile previsione che il finanziamento di una banca vicina a Putin renderà ancora più sicura la marcia trionfale di Marine Le Pen alle elezioni francesi del prossimo anno, si arriva alla logica conclusione di considerare non più scontato l'avvento in Italia di un regime segnato dal monopartitismo renziano.



Una sempre più possibile vittoria elettorale del Front National (Putin ed i suoi banchieri non sembrano abituati a puntare su cavalli perdenti), è destinata a cambiare sia gli equilibri europei, sia gli equilibri interni italiani.

Continua a pagina 2

Matteo Renzi è un pericolo, adesso la destra si mobilita

di CRISTOFARO SOLA

Finora abbiamo descritto Matteo Renzi come un bugiardo, un arrogante, un cialtrone. Insomma un venditore di fumo che, munito di una buona dose di faccia tosta, ha conquistato un certo numero di elettori i quali, a loro volta, non aspettavano altro che di essere rassicurati sul consolidamento dei loro discutibili privilegi. Oggi, però, alla luce delle deliranti dichiarazioni rilasciate dall'incantatore fiorentino sentiamo di aggiungere un altro aggettivo al già nutrito lessico che la sua sfrontatezza ci ha ispirato: pericoloso. Perché? Semplice a dirsi.

Renzi, nel commentare il voto della scorsa domenica ha asserito che il dato dell'astensione è secondario. Nella sua narrazione, il Partito Democratico comunque ha vinto e quindi governerà l'Emilia e Romagna e la Calabria. Ed è questa l'unica cosa che per lui conta. Tradotto in linguaggio comune significa che la defezione del 60 per cento degli aventi diritto dall'esercizio della sovranità popolare attraverso l'espressione di voto è un fattore non rilevante nella gestione della cosa pubblica. Non merita uno straccio di autocritica per le scelte finora compiute. E per le cose promesse e non realizzate. Al contrario, non gli crea alcun problema il fatto che tante persone abbiano girato le spalle ai partiti. Non importa che oltre settecentomila elettori, che pure avevano votato il suo Pd alle ultime europee concedendogli una significativa apertura di credito, oggi gliela abbiano revocata. Questa si chiama deriva autoritaria.



Pensare, in futuro, di governare il Paese facendo affidamento sul consenso di una ridotta platea di cittadini rinvia a una visione oligarchica della politica che contrasta frontalmente con qualsiasi declinazione della democrazia...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Salvini e Berlusconi, l'alleanza obbligata

...La coabitazione con l'Eliseo ancora occupato da Hollande potrà frenare ma non fermare la spinta lepenista contro l'euro e l'egemonia tedesca. E non è assurdo immaginare che più il futuro governo francese premerà per una radicale revisione dei Trattati Ue, più si creerà anche in Italia una spinta sempre più forte nell'identica direzione.

Il successo della Lega di Salvini in Emilia Romagna va inquadrato in questa prospettiva. Non è solo il primo passo per ottenere il ribaltamento a proprio favore dei rapporti di forza all'interno del centro-destra. È anche l'avvisaglia di una sfida tra un lepenismo all'italiana, ancora tutto da definire ma già in via di formazione, ed una sinistra ferma all'europesismo tradizionale e lacerata da un Renzi incapace di comprendere le difficoltà che si corrono se si vuole cambiare il proprio blocco sociale di riferimento nel bel mezzo di una crisi sociale senza precedenti. Tutto questo non significa che dopo le elezioni francesi e dopo la prevedibile vittoria della Le Pen sostenuta da Putin, la partita politica italiana si giocherà solo tra Renzi e Salvini. Il primo non è detto che riesca ad arrivare per quella data ancora saldo al Governo e con un Pd unito. Il secondo avrà comunque bisogno, sempre

che voglia sul serio puntare a governare il Paese per allinearlo ad una Francia decisa ad uscire dalla crisi ridiscutendo l'euro, di trovare alleati per questa battaglia di portata storica.

Il tema dei prossimi mesi, allora, è come il centrodestra arriverà al momento in cui gli scenari europei cambieranno provocando cambiamenti anche nel cortile interno italiano. Un tema che vede la Lega in crescita ma Forza Italia sempre e comunque indispensabile per dare vita ad uno schieramento alternativo al renzismo ora declinante. Berlusconi, in sostanza, può ancora dire la sua!

ARTURO DIACONALE

Matteo Renzi è un pericolo, adesso la destra si mobilita

...partorita nello scorso secolo dall'Occidente. Somiglia di più al sogno intramontabile dei "poteri forti" di affidare le istituzioni nelle sole mani delle classi dominanti, che non hanno mai realmente creduto che non una parte ma l'intera società potesse concorrere al governo della nazione. La democrazia, nella sua accezione liberale, è rappresentazione dinamica di interessi concorrenti. Di tutti gli interessi. Anche di quelli di cui sono portatori i ceti diseredati che hanno tutto il diritto di aspirare a modificare, in meglio, la loro condi-

zione. Renzi non solo si è dimenticato dei "vinti della Storia" ma mostra di non gradire che costoro si facciano sentire. Per lui va bene così. Vota solo il 40 per cento del corpo elettorale? Pazienza! L'importante è che tra loro vi sia una componente stabile, socialmente trasversale, interclassista, che gli assicuri i numeri per vincere. Cosa aspettarsi di diverso se non che l'avvenire dell'azione di governo sarà tutta nel continuare a garantire i garantiti? È evidente che, in una simile prospettiva, coloro che resteranno fuori dai giochi saranno destinati a una progressiva marginalizzazione la quale sarà esistenziale ancor prima che politica. La destra, che ha nel suo Dna, dai tempi del cancelliere tedesco Otto Von Bismarck, la sensibilità giusta verso la "questione sociale", deve farsene carico con grande sollecitudine prima che l'inevitabile momento dello scontro si trasferisca dalle aule parlamentari, luoghi sacri della vita democratica, al simulacro per eccellenza, nell'immaginario collettivo, dell'universo protestatario: la piazza.

Cosa vuole questo Renzi? Aspetta che il sangue scorra a fiumi per le strade? Vuole la guerra dei poveri mandata sul web? È lo scontro sociale che cerca? Si sbrighi la destra a fare coming out, si stenda pure sul lettino dello psicanalista se crede, ma ritorni al più presto a fare il proprio mestiere. Ritrovi la sua gente e le dimostri che la democrazia non è finita. La storia non è finita, come avrebbe voluto Francis Fukuyama, a

maggior ragione non è finita la politica, come vorrebbe Renzi. Sono tempi eccezionali perché è in ballo la sicurezza della nazione. E nessuno, giovane o vecchio che sia del centrodestra, può disertare l'appello. Sarebbe tradimento.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION
Energie Rinnovabili